

Africa chiama Nuova Europa

a cura di:
Gloria Facchinetti, Davide Berti
Stefania Bettoni, Ivana Bagini
Fabrizio Mazzotti
Direttore Responsabile:
Don Gabriele Filippini

Associazione Harambee Onlus - Viale delle Betulle, 1 - 24050 CALCINATE (Bg) - Tel. 035.843.741
www.onlus-harambee.com - E-mail: info@onlus-harambee.com

Aut. Tribunale di Bergamo n. 36 del 31/07/2001 - Stampa: Tipografia Maggioni Lino srl - via Marconi, 65 - 24020 Ranica (Bg)



«Si dice che il minimo battito d'ali di una farfalla sia in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo»

(The Butterfly Effect 2004)

Credo che in questa frase, sicuramente già conosciuta da molti di voi, stia il sunto di quello che voglio augurarvi e augurami per questo Natale 2009.

Voglio parlarvi dell'importanza di ogni nostro gesto, delle conseguenze che, anche le nostre scelte più banali, hanno per gli altri esseri e per il mondo.

Vorrei scuotere ciascuno di voi mostrandogli quanto il suo "essere unico" è un dono e non una non-uniformità da nascondere e, allo stesso tempo, vorrei che ognuno di noi capisse quanto nel quotidiano e nella normalità può fare per rendere, questo nostro mondo, un posto migliore per noi, per gli altri e per il pianeta stesso.

Credo che sia semplicistico scaricare le colpe di ciò che non va, sempre su entità non meglio identificate, lo Stato, la società, come se queste fossero qualcosa di diverso dall'insieme dei cittadini e dei suoi rappresentanti.

I fiumi, i mari, l'aria, sono inquinati e noi ce la prendiamo con chi li sporca, come se noi non fossimo le stesse persone che usano detersivi, elettricità, acqua, spesso senza considerarli beni preziosi e "a termine".

Sia chiaro che io non intendo sminuire le colpe di chi decide ogni giorno del futuro di intere Nazioni, ma voglio solo ricordarvi che le Nazioni sono costituite da uomini che, come nel nostro caso, al di là di facili polemiche, possono scegliere e influenzare il destino del mondo.

E allora inneschiamo dei meccanismi virtuosi, almeno proviamoci. Raccogliamo la carta che troviamo per terra e non scavalchiamola pensando che non è compito nostro farlo, non giriamoci dall'altra parte,

non chiamiamoci fuori dicendoci: "Cosa vuoi che cambi il mio piccolo gesto?".

La mia carezza, il mio sorriso, il mio donare un'ora al mese a chi ha bisogno anche solo di una parola buona o di essere ascoltato, il privarsi di qualcosa per darlo agli altri è sempre arricchente è sempre ricevere più di quanto si ha dato, in ogni caso, se fatto con lo spirito giusto.

Stupiamoci della cascata positiva che il nostro porci nel modo corretto nei confronti degli altri può provocare.

Non importa dove, come o quando, ma provateci a trasformare l'uragano del battito d'ali della farfalla in soffio caldo che scuote le coscienze da un torpore durato troppo a lungo. Mettiamocela tutta per rendere il mondo un posto migliore per noi e per chi verrà dopo di noi e quanto meno avremo la piena consapevolezza di non essere stati complici del sistema.

Buon Natale!

Dott.ssa Gloria Facchinetti
Presidente di Harambee



harambee

Una "Mzungu" ai piedi del Kilimangiaro

Tanzania – Moshi / Dar Es Salaam

Terra rossa, mani tese, odore acre, sorrisi gioiosi, colori intensi, sguardi curiosi: sono molte le immagini che ritornano alla mente e rimangono lì, fisse, immobili, come a pretendere di non venir rimosse dalla mia memoria... Bimbi scalzi, polvere soffocante, donne lavoratrici, buio pesto, Kilimanjaro senza nuvole... No, impossibile, un mese d'Africa non si può dimenticare!

Non so da quanto tempo sognavo di fare un'esperienza in Africa e quando i sogni diventano realtà sembra quasi difficile crederci. Ma così è stato.

Giovedì 23 luglio 2009 parto da Malpensa destinazione Kilimanjaro International Airport in Tanzania: per un mese sono ospite di Laura Dal Bosco, responsabile dei progetti di Harambee in loco, e suo marito Augusto Zambaldo, fisioterapista cooperante per un'organizzazione tedesca. Trenta giorni durante i quali entro in contatto con diverse realtà di questo paese, per cercare di conoscere la sua cultura e capire, almeno in piccola parte, perché è uno dei tanto decantati PVS, ossia "Paesi in via di sviluppo". Parto leggera, senza particolari aspettative, ma con tanta curiosità e voglia di vedere. Non ho programmi definiti e dettagliati: giro con Laura nei dintorni di Moshi, piccola cittadina alle pendici del Kilimanjaro, per prendere contatti con diverse realtà locali che svolgono attività sociali e solidali di interesse per Harambee (case per bambini orfani o per ragazzi di strada, scuole e ospedali governativi e non, attività artigianali sostenibili) e trascorro una settimana a Dar Es Salaam, capitale economica, per visitare alcuni progetti già sostenuti dall'associazione. E nel frattempo riesco anche a gironzolare in solitaria per le vie di piccole cittadine e villaggi, tra mercati e bancarelle, pastori e artigiani e ho la fortuna di accompagnare un fisioterapista in alcuni villaggi remoti, lontani dagli ospedali, e di osservarlo mentre visita i bambini casa per casa.

In queste poche righe è impossibile raccontare tutto quello che ho vissuto, è difficile fare ordine tra i pensieri... Mi limiterò a riportare alcune PAROLE CHIAVE che rimandano a emozioni, riflessioni e ricordi che riaffiorano con una vena di nostalgia.

Uno degli elementi che caratterizza questa terra è l'onnipresente "POLE POLE", cioè piano piano (come la mascotte di Harambee): per diversi motivi, sia climatici che culturali, la loro vita è caratterizzata dalla lentezza, l'esatto contrario della frenesia tipica dell'occidente capitalista. Noi siamo abituati a programmare tutto il nostro futuro, pensiamo più spesso al domani che all'oggi: per loro tutto ciò è impossibile, non vivono nemmeno "alla giornata", ma al "momento" che stanno vivendo. Inizialmente è stato molto difficile adattarsi ai loro ritmi, la loro calma mi innervosiva; ma poi ci si rende conto che, come sempre, il giusto sta nel mezzo, noi dovremmo rallentare per godere maggiormente della vita, che già di per sé passa troppo veloce-



mente, e loro accelerare un po', quanto basta per poter migliorare alcune condizioni.

Le DONNE rappresentano uno dei pilastri portanti di questa società: lavorano da mattina a sera, andando al mercato con la testa carica di frutta e verdura (non è un modo di dire, portano decine di kg sulla testa per chilometri), gestendo l'approvvigionamento dell'acqua, la casa, i figli e le coltivazioni nei campi mentre molti uomini trascorrono la giornata per strada a chiacchierare. E' facile veder fuori dalle baracche bambine di 5/6 anni che accudiscono i fratelli minori portandoli in braccio, che trasportano legna sulla testa e aiutano la mamma nei lavori domestici. Piccole donne che devono crescere troppo in fretta, spesso senza istruzione perché la famiglia non può sostenere la retta scolastica per tutti i figli e, dovendo fare una scelta, si prediligono i maschietti. Quindi, nonostante siano le donne a mandare avanti la vita familiare e del paese, la discriminazione nei loro confronti trova seguito in molte situazioni quotidiane. E sorge spontanea una domanda: se tutti quegli UOMINI INATTIVI si impegnassero nella costruzione di acquedotti, fognie, case, (attività spesso svolte da volontari occidentali) forse potrebbero migliorare notevolmente la situazione del loro paese? Credo che un miglioramento sia possibile, ma loro in primis lo debbano volere. E allo stesso tempo credo che molte organizzazioni che si occupano di cooperazione e sviluppo debbano cercare di lavorare all'unisono con le popolazioni locali, coinvolgendole maggiormente sia nella fase di stesura dei progetti che nella loro realizzazione, perché purtroppo spesso ciò non avviene e alcune attività risultano inefficaci e non sostenibili nel tempo.

Come in ogni altra società, anche in Tanzania esistono molti PARADOSSI sui quali ho riflettuto a lungo: perché i bambini vanno a scuola a stomaco vuoto, vivono

in baracche al limite delle decenze ma sopra il tetto di lamiera è installata un'antenna parabolica? Perché ovunque ci sono pubblicità di compagnie di telefonia mobile nonostante la gente viva in condizioni di povertà? Inizialmente sembra tutto un contrasto incomprensibile, il mio sguardo da europea non mi permette di capire. Un giorno parlo con Callista, una signora gentilissima che mi ha invitata in casa sua: una baracca di due stanze, con il classico tetto in lamiera e l'antenna ben salda. Mi racconta la sua vita, del marito morto di HIV e della difficoltà di far crescere le sue tre figlie.

E' curiosa, vuole sapere della mia vita: mi sento a disagio, non so se raccontarle la verità, non vorrei farla sentire in imbarazzo, in difetto, considerando che ogni aspetto della mia vita per lei rappresenta un sogno molto lontano dalla dura realtà. Glisso, rispondo frettolosamente e le chiedo dell'antenna. La sua risposta mi spiazza. "Vedi" - mi dice - "tu non puoi capire la gioia che provo la sera nel guardare la TV con le mie figlie... per qualche minuto riusciamo a dimenticare tutti i nostri problemi!"

Mi sento stupida: come ho fatto a non capire? La mia "mente occidentale" ha forti limiti, non riesco a trovare le risposte perché il mio punto di vista è, nonostante tutto, quello di una "ricca bianca". Per me l'antenna TV, il cellulare e molte altre cose importate dall'occidente in Africa risultano futuri in mezzo a tanta povertà, perché sono ricchezze ormai scontate per me, mentre per loro rappresentano un mezzo di evasione, uno schiaffo alla povertà della loro vita. Con molta sofferenza mi rendo conto che non è solo il colore di pelle a sottolineare la distanza tra me e loro, ma sono i gesti e la vita quotidiana che si trovano agli antipodi, e tocco con mano quanto è difficile calarsi nei loro panni e capire un po' di più il loro mondo.

Per un mese sono stata io la DIVERSA, la "Mzungu" (bianca) in mezzo a tutti i neri. Per la gente del posto è abbastanza strano veder girare una ragazza bianca da sola, sentivo sempre i loro sguardi addosso, sguardi desiderosi di sapere perché sei lì, perché da sola, cosa fai nella vita e cosa pensi della loro terra. Nei loro occhi si legge sempre molta CURIOSITA', raramente indifferenza o disprezzo, circostanza purtroppo più frequente per gli stranieri che vivono nelle nostre città. E' sufficiente un saluto in Kiswahili, Habari! e il loro viso si allarga in un sorriso e si cominciano lunghi discorsi. Ricordo in particolare quando un sabato un masai, Paulo, ci ha accompagnati al mercato del bestiame nel suo villaggio: per lui era un evento, era orgoglioso di girare con quattro bianchi, e per tutta la mattinata siamo stati noi l'attrazione del mercato, tutti si avvicinavano con la voglia di parlare, di conoscerci meglio. Ero piacevolmente stupita: io in viaggio dall'Italia alla Tanzania per conoscere i tanzaniani divento il centro di tanto interesse. E questa situazione si è ripetuta giornalmente. Era raro camminare per le vie da sola, ho conosciuto molta gente: c'è chi si avvicina appena aprì una mappa della città per



capire se hai bisogno d'aiuto, chi ti porta a visitare zone inaccessibili per una bianca e chi ti racconta la sua vita piena di sacrifici e così distante dalla tua. Ed ancora ti ritrovi nella stessa situazione di disagio, perché tu da bambina hai giocato, studiato e hai avuto la possibilità di costruirti un futuro mentre per loro è strano che una ragazza di 25 anni come me abbia da poco terminato gli studi universitari e non sia invece sposata con almeno un paio di figli, come ci si aspetta da una ragazza tanzaniana.

E l'istinto ti spinge a criticare questa ed altre situazioni, ad aggiudicare una vittoria netta all'occidente, più liberale e di larghe vedute. Ma siamo così sicuri che usciremo vittoriosi da un tale confronto? Ecceci una situazione opposta, dove emerge la loro capacità di CONVIVERE PACIFICAMENTE nonostante le diverse culture e religioni: le carte vengono rimescolate e si torna al pareggio. Noi italiani, tanto all'avanguardia su molte aspetti, ma incapaci di convivere con il vicino diverso, musulmano o induista che sia. Invece sulla via principale di Moshi si trovano, a pochi metri di distanza, una moschea, un tempio induista e una chiesa cristiana: ognuno crede nel suo dio e rispetta la fede dell'altro.

E forse ci recuperano e sorpassano di nuovo, con la loro GENEROSITA' e il loro SENSO DI COMUNITA' che emerge spesso, soprattutto nella vita nei villaggi: lì, nonostante la povertà e una mentalità più chiusa e ancora radicata nella tradizione, tutti aiutano tutti, e se un individuo ha un problema sa che la comunità lo aiuterà e non lo lascerà mai solo. Come pure è strano attraversare i villaggi dispersi della zona masai, immense distese aride, dove bambini scalzi inseguono la tua 4x4 per salutarti con il sorriso pieno di gioia, noncuranti della nube di polvere che li sta imbiancando: d'istinto alzi la mano per salutarli, anche tu con l'emozione sul viso e mille pensieri per la testa. Com'è possibile rivedere ogni volta quei sorrisi sinceri rivolti ai bianchi ricchi che attraversano zone così povere? Se ribaltassimo i ruoli non sicura che le reazioni sarebbero totalmente diverse... Può sembrare una riflessione scontata, un luogo comune, ma penso che abbiamo molto da imparare! E non voglio parlare dell'inflazionato "mal d'Africa", tanto decantato da chi si trova a "tu per tu" con questo continente. La Tanzania mi ha fatto vivere bellissime esperienze e conoscere persone stupende, mi ha dato pace estrema ma anche rabbia e dolore; molte convinzioni si sono rafforzate altre sgetolate davanti ai miei occhi con molto stupore. Ecco, la mente riprende a viaggiare... mi rendo conto che avrei ancora molto da raccontare ma forse è giusto fermarsi qui, perché a parole non si possono esprimere certe emozioni: bisogna viverle!

Stefania Bettoni



“Zikomo Kwambiri”

Malawi – Mangochi – Namwera

“Zikomo Kwambiri”. Sono queste le due parole, dal significato profondo, che mi hanno accompagnato per tre mesi, ogni giorno, in ogni momento, in ogni situazione. Vi starete chiedendo in quale lingua sono scritte queste due parole, ma soprattutto che significato hanno.

Andiamo con ordine. Innanzitutto mi presento: sono Fabrizio, un socio di Harambee. E' la prima volta che mi trovo a scrivere su questo notiziario pur avendone seguito la sua stesura ormai da qualche anno.

Una mia cara amica mi ha chiesto di provare a buttare giù qualche riga sulla mia ultima esperienza in Africa ed eccomi qui, davanti al mio PC, che provo a mettere nero su bianco gli ultimi tre mesi della mia vita.

Africa, già mi soffermo, guardo nel vuoto e vedo riaffiorare migliaia di ricordi. Mi spingo fino all'anno 2003 quando decisi che era il momento di toccare con mano ciò che i mass media ogni giorno ci propongono: Africa, India, America Latina, storie di fame, povertà e guerra.

La mia scelta cadde sull'Africa, questo meraviglioso e immenso continente, dove miseria e povertà convivono con ricchezza e risorse, semplicemente ai due opposti margini della strada.

Ma l'Africa è veramente grande! Dove potevo andare? Chiudere gli occhi e con un dito puntare a caso sull'atlante? Non era da me. Io che voglio organizzare tutto e sempre, non potevo affidarmi al caso, e infatti la mia buona stella, che in quest'occasione si chiamò Gloria, mi diede una dritta o meglio mi trovò un'opportunità.

Fu così che partii per la prima volta nell'agosto del 2003 verso il Malawi. Un piccolo stato dell'Africa del sud che, la maggior parte della gente compreso me non conosce nemmeno, citato nei nostri telegiornali solo per adozioni lampo di cantanti internazionali.

Durante il mio viaggio del 2003 in solo tre settimane, qualcosa cambiò dentro di me. La gente lo chiama il “mal d'Africa”, chiamatelo come volete, fatto sta che io in Malawi, ci sono tornato ancora e ancora, sia nel dicembre del 2005 che del 2007. Ci sarei andato anche più spesso, se non fosse che il viaggio è economicamente dispendioso e che i giorni di vacanza non sono mai sufficienti. In questi tre viaggi, intervallati da altri, uno per esempio in Tanzania con i soci di Harambee, ho avuto la fortuna di vedere posti stupendi e conoscere tante gente. Ho avuto la possibilità di vivere sul posto, ciò che da lontano con Harambee tentiamo di fare ogni giorno a gran fatica. Finalmente quest'anno torno in Malawi. Il viaggio di una vita: luglio, agosto, settembre. Tre mesi di aspettativa dal lavoro ed eccomi di nuovo nel cuore caldo dell'Africa.

Ora posso spiegarvi il significato delle parole Zikomo Kwambiri: “Grazie Tanto”. Già, grazie a chi mi ha ospitato, grazie a chi mi ha aiutato. La parola zikomo in Chichewa, non è un semplice ringrazia-

mento, ma un grazie che arriva dal cuore, una stretta di mano, un sincero abbraccio.

Non descriverò cosa ho fatto in questi miei tre mesi di vita, ma mi piacerebbe invece tentare di trasmettere le emozioni provate e ciò che questa meravigliosa terra e generosa gente mi ha saputo donare. E' difficile esprimere le sensazioni che provo mentre scrivo queste righe. Da un lato mi sembra che sia passato un'infinità di tempo e dall'altro già penso a quando potrò ripartire.

In Malawi, più precisamente nella provincia di Mangochi, nel villaggio di Namwera, ero ospite nella missione delle Suore Sacramentine. In questa missione le suore si occupano dell'educazione di giovani, non solo dal punto di vista scolastico, ma anche etico e morale. Nel loro “Villaggio della Gioventù” vengono seguiti circa 40 ragazzi dagli 8 ai 18 anni, 80 ragazze dai 8 ai 14 e 140 ragazze dai 15 ai 18. Tutti questi giovani, mangiano, dormono, studiano e giocano, insomma vivono lì. In più ogni giorno arrivano alla volta della scuola materna (sempre gestita dalle suore) un gruppetto di 150 frugoletti, pronti a cantare, ballare, giocare, imparare.

In tutto questo andare e venire di gente, si è creato un rapporto di condivisione, stima, affetto e simpatia. Questo era quello che cercavo, che ho trovato, ma che non mi è bastato.

Ogni giorno c'era molto da fare: la missione è molto grande e, sommando operai, insegnanti, cuoche, giardinieri, le suore danno lavoro almeno a 40 persone che, seppur con uno stipendio molto basso riescono a dar da mangiare a 40 famiglie, quasi tutte musulmane. Un esempio positivo di integrazione religiosa che si evince anche nel fatto che molte famiglie musulmane preferiscono mandare i propri figli nella scuola gestita dalle suore perché pensano che oltre a una preparazione tecnica adeguata recepiscono un'educazione alla vita di qualità superiore rispetto alle scuole del governo (cosa molto verosimile) e addirittura migliore delle scuole musulmane.

Ora, tornando alle mie giornate trascorse in terra d'Africa, mi viene da raccontare un unico aneddoto che a mio parere riassume il concetto di fratellanza di questa terra e di questi popoli.

In un pomeriggio, di una domenica come tante altre, io e alcuni membri del gruppo Tiyende Pamodzi (gruppo di auto aiuto di persone sieropositive e malate di aids) siamo partiti alla volta di Mangochi, cittadina a circa 40 km da Namwera e precisamente al carcere della città.

Non mi avevano dato alcuna spiegazione di cosa saremmo andati a fare e io pensavo semplicemente che avremmo fatto una visita ai carcerati.

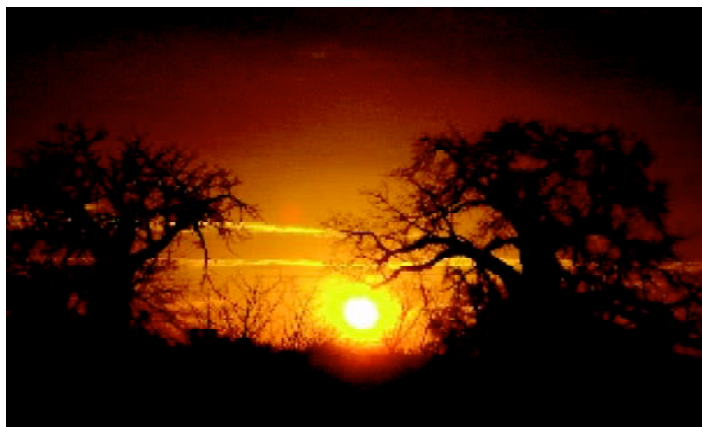


Effettivamente così è stato. Siamo stati accolti dalle guardie che ci hanno fatto accomodare su delle panchine in mezzo al cortile, hanno radunato una quarantina di carcerati e li hanno fatto sedere per terra davanti a noi. Dopo una preghiera comune, abbiamo dispensato farina, zucchero, riso e altri generi di prima necessità. I carcerati, uno ad uno, hanno raccontato la propria storia e abbiamo chiacchierato, scherzato e condiviso momenti di serenità.

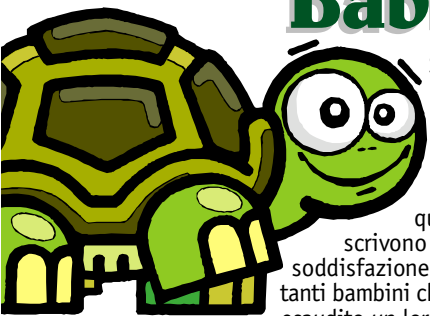
Non so spiegare da dove scaturisca la forza che spinge persone povere e malate a portare sostegno morale e materiale ad altre persone che si trovano in situazioni disagiate.

Voglio poter pensare che sia generata dall'amore, da valori quali la fratellanza, l'amicizia e l'altruismo. Insomma il rispetto della Dignità dell'Uomo verso un altro Uomo. Ecco, forse quello che cercavo in questo viaggio l'ho trovato! Grazie Africa. Ora tocca a me, a noi, a voi metterlo in pratica.

Fabrizio Mazzotti



Pole Pole amica di Santa Lucia e Babbo Natale...



Si avvicina per noi il periodo delle feste ed in particolare il periodo dell'anno più atteso dai nostri bambini, vista la benevola attenzione loro rivolta da antichi e tradizionali "patroni" quali sono Santa Lucia e Babbo Natale, mitiche figure alle quali i bambini di quasi tutto il mondo scrivono e chiedono attenzione per sperare nella soddisfazione dei loro più cari desideri. Vi sono però tanti bambini che meno di altri possono sperare di vedere esaudito un loro desiderio, che sia un piccolo giocattolo

o "solo" la pace sulla terra dove sopravvivono. Per non dimenticarli, perché Santa Lucia e Babbo Natale, sorvolati oceani e deserti, possa contribuire a portare loro una piccola goccia di solidarietà, **Pole Pole vi invita a visitare la nostra bottega di Calcinata per scoprire i nuovi giochi di Harambee.** Questi giochi non sono solo colorati e divertenti, ma sono prodotti artigianali del Commercio Equo e Solidale. Regalategli ai vostri bambini in occasione della ricorrenza di Santa Lucia o del Natale, contribuirete così alla felicità di altri bambini!



"Nyota anatangulia njia ya wachungaji" la stella che ha guidato il cammino dei pastori

Una stellina dal caldo cielo africano è giunta fino a te per raccontarti storie narrate nella savana per portarti i suoni dolci dei tamburi.

E' la promessa di serenità per chi sogna un luogo dove trovare tanti amici, dove crescere e imparare.

Vuole essere la guida per chi l'accoglie e per chi vuole donare un po' di umanità in questo Natale.

Come tradizione vuole, anche in occasione delle feste natalizie di quest'anno Harambee ha selezionato un oggetto simbolico che possa rappresentare un piccolo pensiero per una persona che ci è vicina ed un grande contributo per tante persone lontane lontane.

Regala la stella di Natale, pazientemente assemblata a mano dalle donne MASAI secondo la loro colorata tradizionale tecnica, e così facendo contribuisci alla costruzione della scuola materna del villaggio di Mkuza, Tanzania, Dar Es Salaam.



...e se ancora non sai cosa regalare questo Natale, vieni da noi e scegli il BUONO REGALO SOLIDALE!

HARAMBEE

Associazione o.n.l.u.s. e Cooperativa

Viale Betulle, 01 - 24050 Calcinata (Bg)

Tel. e Fax 035/843.741

www.onlus-harambee.com - info@onlus-harambee.com

Per effettuare donazioni ai progetti e per i sostegni a distanza, utilizzate solo il seguente Conto Corrente Postale N° 13638259 - ABI 07601 - CAB 11100

RICORDATE CHE I VERSAMENTI SONO FISCALMENTE DETRAIBILI!

CAPO TANZANIA: CAMBIO PROGRAMMA

Vi ricordate dell'amicizia nata nel marzo 2008 tra Harambee ed alcuni artisti italiani grazie all'iniziativa "Da Capo a Capo"? Sono sicura che basteranno i loro i nomi, quali Sergio Sgrilli, Paolo Cevoli, Marco Silvestri, con il sostegno di Valentino Rossi e lo staff composto da Aldo Drudi, Toni Merendino, Gigi Soldano, Danilo Vivan e Alberto Tapparo per rinfrescarvi la memoria... Sì, sì, sto parlando del loro viaggio turistico / solidale lungo la Tanzania in sella ad una moto e della loro visita all'ospedale del CCBRT a Dar Es Salam, per consegnare a Laura, nostra responsabile in loco, un rubinetto, simbolo dell'accesso all'acqua per il progetto Mkombozi.

L'obiettivo di tale progetto era la creazione di un spazio nel quale alcune mamme potessero svolgere le attività artigianali necessarie per il sostentamento della loro famiglia e allo stesso tempo stare vicine ai loro bambini, con problemi psichici e fisici, ricoverati presso l'ospedale.

Con molta gioia abbiamo successivamente saputo che l'ospedale ha trovato, all'interno della propria struttura, una sistemazione per queste mamme ed ha chiesto ad Harambee la possibilità di destinare i fondi donati dagli amici artisti, circa 10.000 euro, ad un altro progetto, non meno importante: la realizzazione di una classe per bambini disabili, quindi priva di barriere architettoniche, all'interno della scuola governativa Maweni-Kigamboni-Temeke, nel quartiere di Kagamboni a sud di Dar Es Salaam.

I nostri amici hanno accettato di buon grado il cambio di programma e così i lavori sono iniziati immediatamente: lo scorso 16 ottobre l'aula è stata inaugurata e una ventina di bambini sordomuti hanno potuto cominciare l'attività scolastica e, grazie al passaparola nei villaggi limitrofi, si prospetta che il numero di studenti aumenterà in poco tempo.

E' importante sottolineare la valenza di tale intervento all'interno del contesto socio-culturale tanzaniano: nonostante l'istruzione primaria dovrebbe essere garantita e gratuita per tutti, purtroppo la realtà è ben diversa. Il governo si impegna a pagare gli insegnanti mentre le famiglie devono sostenere la spesa della retta, le divise scolastiche e tutti i costi relativi alla gestione della scuola. Di conseguenza non tutti i bambini riescono ad accedere al servizio e, soprattutto quelli con disabilità, vengono esclusi dal dritto allo studio sia per mancanza di strutture e di fondi sia per un ordine di priorità delle famiglie e del governo, che prediligono tale "investimento" nei confronti dei bambini sani.

Già anni fa Harambee aveva supportato con successo un intervento simile nella scuola Mugabe Primary, sempre a Dar Es Salaam: purtroppo in paesi così poveri è molto rara la costruzione di aule per bambini disabili nelle scuole pubbliche ma per Harambee, ovviamente, una buona prassi va ripetuta nel tempo.

Date valore ai vostri acquisti!

Commercio EQUO e SOLIDALE:
Prezzi Equi ai Produttori e Trasparenti per i consumatori

Alla bottega di Harambee potete trovare:
Cesti Natalizi, Artigianato Etnico, Alimentari,
Bomboniere e Articoli Regalo

REGALATE DIGNITA'